

Versione maturità Liceo classico 2019

Il quindici di gennaio, a Galba, che stava sacrificando dinanzi al tempio di Apollo, l'aruspice Umbricio predisse viscere sfavorevoli, insidie imminenti e un nemico in casa; tutto ciò mentre Otone ascoltava il responso (infatti si trovava lì vicino) e lo interpretava, al contrario, come un fatto propizio e favorevole per le sue macchinazioni. Poco tempo dopo, il liberto Onomasto gli annunciava che egli era atteso dall'architetto e dagli appaltatori: un segnale, questo, che era stato concordato per indicare che i soldati si stavano radunando e che la congiura era pronta. Poiché alcuni gli chiedevano la causa della sua partenza, Otone, lasciando credere di aver acquistato una vecchia casa di campagna della quale doveva prima esaminare la solidità, appoggiatosi al liberto si diresse verso il Velabro attraverso i palazzi tiberiani, quindi verso il miliario aureo sotto il tempio di Saturno. Lì ventitré guardie del corpo con le spade sguainate, dopo averlo salutato come imperatore e dopo averlo sistemato in fretta su una lettiga, lo portarono via, preoccupato per il ridotto numero di quanti lo acclamavano. Altrettanti militari si aggregarono durante il viaggio, alcuni per complicità, altri per la meraviglia di quanto accadeva, una parte a suon di grida e spade levate, una parte in silenzio, tutti pronti a prendere coraggio dallo svolgersi degli eventi.

1) I due passi narrano il medesimo episodio storico, la congiura di Otone del 69 d. C. (il celebre anno dei quattro imperatori), mostrando, tuttavia, una diversa prospettiva sull'atteggiamento del protagonista nella vicenda. Plutarco, concentrandosi sulle sensazioni provate da Otone nei convulsi momenti che portarono alla sua acclamazione, descrive il futuro imperatore non tanto come il capo carismatico della congiura da lui macchinata, ma quasi come una vittima di eventi più grandi di lui, da cui è trascinato come in un vortice al quale non si può sottrarre: ne vengono così rilevate la profonda agitazione e la paura («Poiché era sconvolto e cambiava continuamente colore per la paura»; «benché non fosse debole di animo [...] e fosse invece audace e impassibile di fronte ai pericoli, si spaventò»), la grande esitazione («I presenti non permisero che tornasse indietro»), aggirata dall'intervento risoluto dei soldati, descritti quasi come gli unici, veri esecutori della congiura («ordinarono che venisse portato via, mentre lui ripeteva sottovoce che era perduto e incitava i portantini ad affrettarsi»).

L'esitazione e l'inquietudine di Otone permangono, in una certa misura, anche nella versione offerta da Tacito («*paucitate salutantium trepidum*»), così come permane la decisiva complicità soldati (si noti l'uso del verbo *rapio* per definire l'azione con cui le guardie portano via l'imperatore appena acclamato). Lo storico romano, però, non manca di evidenziare l'ambizione di Otone, resa chiara non solo dalle parole contenute nel pre-testo («*Pensava che*) bisognava quindi osare ed agire [...] e non serve temporeggiare là dove l'inazione è più dannosa dell'audacia»), ma anche dalla narrazione della congiura. In particolare, la scelta di alcuni termini consente all'autore di porre il rilievo il ruolo centrale di Otone: così, l'espressione *suis cogitationibus prosperum* evidenzia la centralità dei suoi disegni personali mentre, nel periodo *cum...finisset*, il verbo *fingo* esalta le sue doti di macchinatore della congiura e le sue abilità di simulazione, necessarie per condurre a termine gli arditi propositi.

2) Ponendo a confronto i due brani, si mostra anzitutto evidente la trattazione più dettagliata di Plutarco, che indulge a un maggior numero di particolari sui momenti decisivi della congiura e

sull'atteggiamento di Otone. Di là dall'aspetto contenutistico, dalla versione latina emergono tracce delle due fondamentali caratteristiche che notoriamente contrassegnano la prosa tacitiana: la *brevitas* e l'*inconcinnitas*. Il brano, infatti, pur caratterizzato da periodi di una certa lunghezza, consente di osservare lo stile rapido e spezzato tipico dello storico latino: troviamo dunque espressioni brachilogiche (*octavo decimo kalendas Februaria; tristia exta; e contrario; Nec multo post; vetustate suspecta; ecc.*), uno stile nominale infarcito di costruzioni participiali (*instantes insidias; doppio ablativo assoluto in audiente Othone....interpretante; coeuntium militum et paratae coniurationis; ecc.*), ellissi (dell'oggetto in *tres et viginti speculatores consalutatam imperatorem; del soggetto, ricavato a senso da quelli precedenti, nella frase finale animum ex eventu sumpturi*), costruzioni per asindeto (*cum...finxisset, innixus liberto; alii conscientia, plerique miraculo, pars clamore et gladiis, pars silentio...*); particolarmente significativa è poi la struttura sintattica presente alla riga 4 (*quae significatio...*: forse l'ostacolo maggiore dell'intera traduzione), caratterizzata da un fortissimo anacoluto, che obbliga il traduttore a una resa piuttosto libera del passo. L'altrettanto proverbiale *inconcinnitas* di Tacito si coglie nel gusto per la *variatio* (*alii...plerique; clamore et gladiis*, con l'accostamento di sing. e plur.).

3) Se la storiografia mira tradizionalmente a una narrazione quanto più fedele possibile dei fatti, secondo quanto insito nella stessa etimologia del termine greco ἱστορία (adottato in tal senso nelle sue *Storie* da Erodoto, considerato appunto *pater historiae* da Cicerone), che rimanda alla stessa radice del verbo *vedere* e che pone tra i suoi requisiti essenziali la testimonianza autoptica (o quantomeno derivata da fonti certe) dei fatti narrati: protagonista assoluto di tale linea sarà Tucidide, che con la sua opera si distanzierà dalla storiografia greca precedente, mirando non a dilettere il lettore, ma a fornire con le sue narrazioni un 'possesso per l'eternità', un contributo che, fondandosi sulla conoscenza esatta degli avvenimenti passati, possa fornire anche un orientamento valido per le azioni future.

La biografia si concentra, invece, sul personaggio e sul suo carattere: nella sostanziale oscillazione tra fini elogiativi e verità storica, al centro è posta, infatti, la *virtus* del personaggio e la sua capacità di indirizzare il proprio destino. La biografia, per definizione, esclude quella visione d'insieme, quell'analisi rigorosa delle cause e delle conseguenze che invece caratterizza l'analisi dello storico: l'obiettivo principale del biografo antico consiste nell'esposizione dell'*ethos* (carattere) del personaggio, e per tale scopo era generalmente considerato legittimo soffermarsi spesso su aneddoti di scarsa importanza.

La storiografia di Tacito si fonda, infatti, su un vaglio scrupoloso delle fonti, al fine di perseguire un racconto obiettivo degli eventi: tanto negli *Annales* quanto nelle *Historiae*, anzi, la sua maggiore preoccupazione è proprio quella di offrire un resoconto imparziale dei fatti storici, che devono essere restituiti *sine ira et studio* (evitando, cioè, l'intromissione di sentimenti e simpatie di alcun genere). A ciò si aggiunge una narrazione mai asettica degli avvenimenti, che al contrario sono analizzati e giudicati al fine di scoprirne le cause più profonde.

Nelle sue *Vite*, Plutarco mette a confronto biografie di personaggi greci e romani chiarendo le ragioni degli abbinamenti: il suo intento è politico e culturale nello stesso tempo, e nasce dalla volontà di avvicinare i due popoli, superando i relativi pregiudizi e favorendo piuttosto un rapporto fondato sulla stima reciproca. Lo scrittore assolve, dunque, anche a una missione storica: nel

momento in cui il dominio romano è ormai un fatto ineludibile, la Grecia non può rassegnarsi, anche alla luce del suo passato, al semplice ruolo di nazione conquistata. Non mancò di certo, nel lavoro di Plutarco (ancora prezioso per lo storico moderno), un'accorta consultazione delle fonti: prevalgono, tuttavia, le esigenze artistiche ed etico-pedagogiche, che costituiscono evidentemente dei limiti nella considerazione del valore storico della sua opera. Le sue *Vite* sono certamente un misto di *ethos* e *pràxeis* (azioni): esse, tuttavia, rispetto al gusto eccessivo per l'aneddotica mostrato da un biografo come Svetonio, permettono di raggiungere un ritratto complesso e unitario dei personaggi.